

L'INTERVISTA. Il tecnico della Fiorentina-sorpresa frena: «Non parliamo di scudetto»



L'allenatore della Fiorentina, Claudio Ranieri

Ranieri, fuga dalla vittoria

Il secondo posto ha scatenato l'entusiasmo dei tifosi della Fiorentina: in mille hanno festeggiato domenica la squadra, al rientro da Napoli. Intervista al tecnico, Claudio Ranieri: «Vietato sognare. Verranno momenti difficili».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Claudio Ranieri il giorno dopo. Il tecnico della Fiorentina si gode il secondo posto in quella Napoli che lo aveva cacciato via due anni fa. Quando il destino è buffo: nella stessa città l'allenatore romano ha vissuto il suo giorno di gloria, forse il più importante della sua carriera di allenatore: 5-2 alla squadra di Boskov, il record uguagliato da Batistuta, la consapevolezza che la Fiorentina è qualcosa di «vero», sicuramente non un bluff.

In un momento di grande euforia per tutto l'ambiente, è difficile rimanere coi piedi per terra?

Io cerco sempre di avere un giusto equilibrio. Così come non mi dispero quando le cose vanno male, altrettanto non mi esalto adesso che va tutto per il verso giusto. E questo concetto cerco di trasmetterlo anche alla squadra. Ho sempre detto loro che siamo una squadra giovane. L'importante era partire bene perché tanto nel corso di un campionato ci sono sempre alti e bassi. Se si parte bene possiamo anche gestire i momenti difficili. Perché con una squadra giovane, quando arriveranno una, due sconfitte di seguito, essendo partiti con il piede giusto i momenti difficili si superano meglio, altrimenti subentra la paura. Adesso stiamo andando bene, ma

questo non ci deve far perdere di vista l'obiettivo iniziale che è quello di maturare, migliorare lavorando sodo nel corso della settimana in modo da arrivare alla domenica con la coscienza tranquilla. Questo momento mi fa piacere per il presidente, per la società, per i tifosi ai quali però chiedo di stare tranquilli e di darsi un po' più di forza nei momenti difficili.

Quella di domenica a Napoli era la prima partita di un ciclo difficile, una sorta di primo esame per la squadra. Secondo lei questo esame è stato superato?

Io ho sempre detto che per noi gli esami dovranno continuare tutto l'anno. E poi di esami difficili ne abbiamo già sostenuti altri, perché in questo campionato non esistono partite facili. Andiamo avanti per la nostra strada senza grossi assilli partita dopo partita cercando di fare sempre meglio.

Ma dopo dieci partite si può già tirare un seppur parziale bilancio?

Credo di no, si rischierebbe di non essere obiettivi. Si rischierebbe di dire che questa squadra fa gioco, fa tanti gol e ne incassa qualcuno di troppo. Tutto qui, il giudizio non sarebbe obiettivo. La cosa più obiettiva che dobbiamo dire è

quella che siamo una squadra giovane con certi «anziani» giusti e che sappiamo di avere delle peccate che via via cerchiamo di migliorare.

Già, i gol subiti. A dire il vero un po' troppi. C'è qualcosa da rivedere in difesa?

Certamente ci sarà da rivedere qualcosa, ma finché il rapporto gol fatti, gol subiti è in attivo, è segno che le cose vanno bene. Quando viceversa il rapporto prenderà una piega diversa, allora cercheremo di intervenire.

Quanti meriti vanno a Ranieri e alla Fiorentina nel record stabilito da Batistuta?

La squadra sta giocando bene e crea un gran numero di occasioni da gol. Ma per il resto c'è tutto Batistuta. Un giocatore che ha un fiuto del gol eccezionale, che si è presentato al raduno dopo aver finalmente fatto un mese di vacanza, per cui aveva una gran fame di calcio e di gol. Ma non è il classico opportunista che sta lì davanti e basta. Gioca, si sacrifica per la squadra, ha sbagliato un sacco di gol anche per eccesso di altruismo. È uno di quei giocatori che ogni allenatore vorrebbe avere.

Mi definisce questa Fiorentina con un aggettivo?

Mah, io ho detto che è una squadra pazzica...

Lei non ha parlato di obiettivi, ma un sogno nel cassetto ce l'ha?

No, l'unico sogno è quello di costruire qualcosa su una piccola strada tracciata, in modo che questo viottolo diventi una strada maestra.

E il contratto «in bianco» che il presidente Cecchi Gori le ha proposto?

Lo firmerò appena voi giornalisti smetterete di chiedermelo.

Il Milan è al collasso e i dirigenti dichiarano guerra agli arbitri

MILANO. L'undicesimo posto in classifica, la vittoria che non arriva dal 2 ottobre, le due reti e i tre punti complessivi racimolati nelle ultime cinque partite: per giustificare un collasso ormai sotto gli occhi di tutti, il Milan ha deciso di intraprendere la strada più comoda e scontata, dichiarare guerra agli arbitri. Troppo poco un solo penalty nelle ultime 61 partite: il contrasto Paganin-Simone nel derby di San Siro, giudicato «non da rigore» da Staloggia, ha fatto traboccare il vaso della bile. Prima le dichiarazioni a caldo di un infuriato Fabio Capello («Da un certo periodo ci stanno accadendo cose strane: lascio alle immagini della gara e alla vostra coscienza un giudizio sull'accaduto») e di uno sconcertato Marco Simone («Dopo la partita col Parma avevo detto che per darci un rigore dovevano fucilarci, adesso dico che neanche quello basta: il fallo commesso da Paganin su di me è allucinante, mi è perfino partita via la scarpa»), poi ieri è arrivata la presa di posizione della società per bocca di Adriano Galliani. Il vicepresidente rossoneri ha diffuso all'Ansa una dichiarazione che suona come un duro atto di accusa: «Non ho più niente da dire sul campionato italiano. Il mio non è un silenzio-stampa: ma delle idee precise che se venissero espresse creerebbero solamente ulteriori polemiche. D'ora in avanti parlerò

di tutto tranne che del campionato». Nessun riferimento diretto, ma a poche ore dagli sfoghi di Capello e Simone, dalla sede di via Turati trapelano pesanti commenti, non esclusi quelli sulla «malafede di certi giornali» che hanno dato ragione all'arbitro sull'episodio Paganin-Simone. «Di questo passo - riferisce un esponente del Milan - non ci verrà concesso più un rigore, visto che quello con l'Inter era grande come una casa, e già con Padova e Parma avevamo avuto da recriminare. Qui si sta creando il principio dell'involontarietà del fallo».

Tuttavia, come in passato, anche stavolta si è notato scollamento fra società e giocatori. Passi per Simone, ma già Melli nel dopopartita aveva giudicato «involontario» l'intervento di Paganin. «Quando le cose vanno male ci si attacca agli episodi, il problema è che a questo punto, il problema è che a questo punto Milan manca qualcosa», ha detto Franco Baresi. E Maldini: «Il rigore su Simone era netto, ma da qui a parlare di complottismo ce ne passa».

Questura e prefettura della città che domani ospita Milan-Ajax di Champions League hanno vietato la vendita di birra, vino e altri alcolici in tutta la provincia per l'intera giornata, come misura antiviolenza. A Trieste sono attesi 4 mila tifosi olandesi e allo stadio ci sarà il tutto esaurito. □ F.Z.

COPPA UEFA. Al via il terzo turno

Pericolo turco per la Lazio Zeman teme il «clima»

PAOLO FOSCHI

Lazio. Zdenek Zeman ha paura. La Lazio oggi giocherà a Trebisonda, in Turchia, contro il Trabzonspor, per l'andata del terzo turno di coppa Uefa. Una trasferta che preoccupa Zeman. È vero che il livello tecnico degli avversari odierni dei biancoazzurri è nel complesso basso, ma è altrettanto vero che quello del Trabzonspor è un campo difficile. I tifosi della città bizantina sul Mar Nero sono - per usare un eufemismo - molto calorosi: sana abitudine dei sostenitori del Trabzonspor è di passare rumorosamente la notte della vigilia degli incontri sotto l'albergo della squadra ospite, per disturbare il sonno degli avversari.

E poi, durante le partite, lo stadio «Avni Aker» si riempie sempre al limite della capienza (25 mila posti), diventando una specie di arena circense gremita di esagitati. E spesso le squadre ospiti, soprattutto se hanno l'ardire di non perdere, devono uscire scortate dalla polizia, per sfuggire al «calore» dei tifosi locali. Il Fenerbahce, ultima squadra ad espugnare l'«Avni Aker» due anni fa (vittoria per 4-3), pagò il suo «sgarbo» subendo due ore di assedio negli spogliatoi. Insomma, la pressione psicologica, quando si gioca a Trebisonda, è molto alta sia per i giocatori, sia per gli arbitri. Ed è proprio questa clima che spaventa Zeman alla vigilia della sfida con i turchi.

La Lazio, comunque, scenderà in campo per vincere. La squadra biancoazzurra nella sua storia non era mai arrivata così avanti in una coppa europea. E il Trabzonspor, a parte le insidie «ambientali», non rappresenta un ostacolo insormontabile. Oggi, assente Boksic (ancora infortunato), Zeman schiererà in avanti il tridente già sperimentato - con successo - domenica scorsa contro il Padova: Sognori-Rambaudi-Casiraghi, con il diciottenne Di Vaio in panchina. In difesa, non dovrebbe esserci alcuna novità rispetto alla gara contro i veneti, poiché Favalli ancora non ha superato i problemi fisici accusati durante il ritiro azzurro della settimana scorsa; quindi, oggi giocheranno Cravero e Bergodi centrali, Negro e Chamot esterni (in teoria il primo a destra, l'altro a sinistra, ma le posizioni potrebbero essere invertite). A centrocampo, scontato il turno di squalifica in campionato, rientrerà Di Matteo, che sarà affiancato da Fuser (a destra) e da Winter (a sinistra). Finora la Lazio in coppa Uefa fuori casa - sia contro la Dinamo Minsk, sia contro il Trelleborgs - non ha convinto, anche se poi si è puntualmente rifiata all'Olimpico. E tutto sommato, come primo passo verso la qualificazione al turno successivo, un pareggio in Turchia potrebbe andare bene ai biancoazzurri. Anche per non scatenare le ire dei tifosi del Trabzonspor.

Trabzonspor: Grishko, Lemi, Osman, Tolunay, Kemal, Hamdi, Soner, Unal, Hami, K. Orhan, Abdullah. (12 Ramazan, 13 Mehmet, 14 Ender, 15 Zafer, 16 Semavi).

Lazio: Marchegiani, Negro, Chamot, Di Matteo, Bergodi, Cravero, Rambaudi, Fuser, Casiraghi, Winter, Sognori. (12 Orsi 13 Bacci, 14 Nesta, 15 Venturin, 16 Di Vaio).

Arbitro: Lopez Nieto (Spagna).

Tv: diretta Tele-2 alle 18.30.

Parma, a Bilbao la rabbia di Scala

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

BILBAO. La trasferta nei paesi baschi stimola Nevio Scala. La gente di Bilbao ha nell'orgoglio uno dei tratti dominanti del carattere. L'allenatore del Parma, appena sbarcato, mostra tutta la sua grinta lanciandosi in una crociata contro coloro che lo accusano di difensivismo e di avere una fortuna slacciata. «Se fosse questo il prezzo da pagare per arrivare allo scudetto - attacca - accetterei più che volentieri». Poi inizia l'arringa difensiva. «Chi dice che Scala è un catenacciaro sbaglia. Mi stupisce che certe osservazioni cervellotiche arrivino da persone che sanno. Ad ogni modo vorrei precisare quanto segue: è vero, schiero la difesa con cinque giocatori, ma ciò non significa iperdifensivismo. Ho due terzini fluidificanti che «spingono», soprattutto quello di sinistra. Mi piace poi far notare che i miei difensori vanno spesso in gol. Couto ha realizzato tre reti, Minotti una». «Non mi piace neppure che si parli di fortuna - aggiunge - le partite durano dai 90 ai 95 minuti coi recuperi. I giocatori del Parma hanno il grande merito di restare concentrati e di andare all'attacco fino al triplice fischio finale. Dunque non è un caso che vadano in rete nella parte conclusiva».

Scala si ferma qui e passa agli avversari spagnoli visti all'opera sabato (vittoria esterna per 1 a 0 sul Compostela). «L'Athletic Bilbao - spiega - è una squadra coriacea e niente affatto cattiva «scorretta come me l'avevo descritta qualcuno. Anzi, pratica un calcio di buona fattura. Anche moderno. La difesa ha quattro difensori in linea. Ottimi anche i movimenti del centrocampista e dell'attacco coi van Goicochea, Ciganda e col giovane Guerrero». Scala è ancora privo dei tre infortunati, Aspilla, Benarri e Brolin. Probabilmente manderà in campo la formazione che ha battuto il Foggia con la sola variante del terzino Castellini al posto di Mussi.

Anche Dino Baggio, come Scala, vuol prendersi qualche rivincita nei confronti di chi l'ha criticato per i primi due mesi stentati. Adesso, con tre gol all'attivo e una condizione fisica finalmente decorosa, può alzare la voce. «Ho pagato le fatiche del mondiale. Lo ammetto, all'inizio ho stentato. Ma ora la condizione è buona. Anche la nuova dislocazione mi soddisfa: da centrocampista centrale non mi sentivo a mio agio. Sulla destra vado decisamente meglio. Nei momenti peggiori ricordavo sempre una frase di Platini: meglio segnare che giocare bene».

La squadra basca ha tradizioni importanti coi club italiani. Nella stagione '76-'77, in Coppa Uefa, superò sia il Milan che la Juve allo stadio «San Mames», un campo infuocato con 47 mila spettatori a sostenere i loro beniamini.

Athletic Bilbao. Valencia, Tabuenka, Larrazabal, Karanka, Andrinua, Urrutia, Goicochea, Guerrero, Ciganda, Garitano, Alkiza. (12 Vales 13 Kike 14 Kortina 15 Mendiguren 16 Suances).

Parma. Bucci, Castellini, Di Chiara, Minotti, Apolloni, Couto, Branca, Baggio, Crippa, Zola, Sensini. (12 Galli 13 Mussi 14 Susic 15 Pin 16 Caruso).

Arbitro: Karlsson (Svezia).

Tv: Diretta Rai 2 ore 19.

CineAgenda 95

L'unica agenda in Italia che ti offre giorno per giorno, un anno di appuntamenti con il cinema ed i suoi protagonisti. Curiosità, notizie, foto, anteprime e interviste in un'unica edizione esclusiva per il centenario del cinema.

In collaborazione con:



PHILIP MORRIS



BALOCCHIO EDITORE
P.zza Mantova 2 - 73100 - Lecce
tel/fax 0832/394803

